



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni spa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 8

gennaio - giugno 2016

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Annamaria BALDUSSI, Manuela GARAU, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

DOSSIER

Sardegna e Tunisia: una storia fra due sponde	15
a cura di Patrizia Manduchi	
– PATRIZIA MANDUCHI Introduzione	17
– ATTILIO MASTINO Le relazioni storiche della Sardegna con la Tunisia	21
– GIANNI MARILOTTI La comunità italiana in Tunisia	36
– NICOLA GABRIELE La rivoluzione interrotta. La comunità italiana in Tunisia tra ideali risorgimentali e interessi coloniali.	51
– PATRIZIA MANDUCHI Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi	63
– MICHELE CARBONI, FILIPPO PETRUCCI Per lavoro, per caso, per altro: storie di sardi, oggi, in Tunisia	79

FOCUS

La realidad del derecho y la historia. Estudios comparados en discapacidad entre Argentina, Brasil y Chile	97
bajo la dirección de Viviana Vrsalovic Henríquez	
– VIVIANA VRSALOVIC HENRÍQUEZ Introducción	99
– JUAN ANTONIO SEDA Fragmentos humanos y un ícono olvidado en Argentina. A 30 años del caso Giubileo: una desaparición en una Institución de Salud Mental	101
– LUIZ ALBERTO DAVID ARAUJO Direitos das pessoas com deficiência no Brasil: breve notícia e configuração do quadro normativo constitucional. O problema da efetividade	106
– VIVIANA VRSALOVIC HENRÍQUEZ Inclusión de personas en situación de discapacidad al mundo laboral: teoría y praxis	114

Ringraziamenti	125
-----------------------	-----

Un militante antifascista in Tunisia: Velio Spano a Tunisi **An Antifascist in Tunisia: Velio Spano in Tunisi**

DOI: 10.19248/ammentu.217

Patrizia MANDUCHI
Università di Cagliari

Abstract

In the long and rich history of ongoing relations between Italian and Tunisian people, a period of particular interest is that between the mid-30s of the twentieth century and the end of World War II, when dozens of political opponents of the fascist regime found shelter in Tunisia and they organized there a fight network. The context in which they found themselves to live and work was the French protectorate. Tunisia was already shaken by strong anti-colonial and nationalist ferment (Habib Bourguiba in 1934 founded the Neo-Destour Party), and the role that Italians had in that period was not irrelevant, in the press (and the Left press in particular) in the political organizations and the local trade unions. In this context, my essay will focus on the figure of Velio Spano, born in 1905 in Teulada, in Sardinia, clandestinely fled to France, where he entered in the foreign apparatus of PCI. Sentenced to six years' imprisonment by the Special Fascist Court, subsequently sent in Tunisia from the Communist party to organize the resistance. He has been living in Tunisi for five years, escaping two death sentences by the Nazis. In Tunisia, in 1939, he married Nadia Gallico (who, like him, will be a member of the Constituent Assembly in Italy in 1946). The relationship between Italians and French who worked for the PCF and the PCI and the Tunisian nationalists was not always idyllic, but the contacts among the various sensibilities were very fruitful. This is attested by the fact that in 1941 Velio Spano reorganized the Tunisian Communist Party and became actually its main leader.

Keywords

Tunisia, Italian community, Sardinian migration in Tunisia, Velio Spano, Tunisian Communist Party

Riassunto

Nella lunga e ricca storia dei rapporti intercorsi fra italiani e tunisini, un periodo di particolare interesse è quello fra la metà degli anni '30 del XX secolo e la fine della seconda guerra mondiale, quando decine e decine di oppositori politici al regime fascista trovarono rifugio in Tunisia e organizzarono lì una rete di lotta. Il contesto in cui si trovarono a vivere e operare era quello di una Tunisia protettorato francese, già scossa da forti fermenti anticoloniali e nazionalistici (nel 1934 Habib Burghiba fonda il partito del Neo-Destur), ed il ruolo che gli italiani svolsero fu non irrilevante, sia nel settore della stampa (e della stampa di sinistra in particolare) sia nelle organizzazioni politiche e sindacali locali. In questo contesto il mio intervento si focalizzerà sulla figura di Velio Spano, nato a Teulada in Sardegna nel 1905, espatriato clandestinamente in Francia, dove entrò nell'apparato esteri del PCI, poi condannato a sei anni di reclusione dal Tribunale speciale fascista, successivamente inviato dal partito comunista in Tunisia per organizzare la resistenza. Qui rimase cinque anni, sfuggendo a ben due condanne a morte da parte dei nazisti. Proprio in Tunisia, nel 1939, sposò Nadia Gallico, che come lui farà parte della Costituente. Il rapporto fra gli italiani e francesi che operavano per il PCF e il PCI e i nazionalisti tunisini non fu sempre idilliaco, ma l'incontro fra le diverse sensibilità fu assolutamente fecondo per gli uni e per gli altri. Ne è testimonianza il fatto che nel 1941 Velio Spano riorganizzò il Partito Comunista Tunisino divenendone di fatto il principale dirigente.

Parole chiave

Tunisia, comunità italiana, emigrazione sarda in Tunisia, Velio Spano, Partito comunista tunisino

1. Tunisia terra di antifascisti

Negli anni Trenta la comunità italiana in Tunisia era forte e radicata, contando più di 150.000 membri.

In una Tunisia in cui il dibattito sull'indipendenza nazionale era già avviato e il movimento nazionalista ben strutturato e forte l'inserimento dei militanti antifascisti italiani ebbe un riscontro incisivo e fondamentale, non solo per la storia del movimento antifascista ma anche per la storia del nazionalismo tunisino¹.

Non va dimenticato che, la comunità italiana stava subendo in quegli anni una potente opera d'indottrinamento e "fascistizzazione" e la "questione tunisina", un tema caro alla propaganda di regime, era ampiamente sfruttata per infiammare l'opinione pubblica italiana.

Il regime si adoperò in grande stile per porre a capo degli enti più importanti in Tunisia (a cominciare dagli stessi consolati), fascisti "della prima ora", liquidando i vecchi rappresentanti delle élite della borghesia massone e liberale che fino ad allora avevano ricoperto quelle cariche.

L'opera di fascistizzazione della comunità italiana in Tunisia si evidenziò soprattutto attraverso la scelta dei consoli, a cominciare da Enrico Bombieri (1929-36): negli anni del suo consolato tutte le istituzioni politico-economiche, sociali, finanziarie della comunità vennero poste sotto stretto controllo dal regime.

Agli occhi delle autorità francesi in Tunisia, la comunità italiana era considerata interamente fascista e, quindi, potenzialmente nemica. La situazione era difficile, quasi paradossale: la comunità italiana, attivissima economicamente e culturalmente, fu soggetta ad espropriazioni di beni, le furono vietate molte attività economiche, furono chiuse scuole, istituti culturali, associazioni filantropiche ed altre infrastrutture, giornali in lingua italiana, e non poche furono le espulsioni dalla Tunisia, che colpirono funzionari, banchieri, professori, missionari, medici, farmacisti, avvocati, proprietari terrieri, intellettuali e "indesiderabili" in generale². La politica francese nei confronti della comunità italiana mirava all'abolizione di tutti i privilegi di cui quest'ultima godeva nella Reggenza (in particolare il regime della "nazione favorita" sancito dal trattato della Goletta del 1868 e poi dalle Convenzioni del 1896), costringendo gli italiani in tutti i modi alla vendita delle loro proprietà immobiliari e utilizzando ogni altro strumento utile per incentivarli a richiedere la naturalizzazione francese³.

Ma nello stesso periodo, a Tunisi, si sviluppò un forte sentimento antifascista, soprattutto in seno della cospicua comunità ebraica di origine italiana⁴, che accolse e protesse molti militanti arrivati in Tunisia per operare sia sul fronte della propaganda sia su quello della vera e propria azione militante.

¹ Fra gli altri, cfr. GIANNI MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006; PATRIZIA MANDUCHI, *La presenza italiana in Tunisia e il suo ruolo nello sviluppo della stampa*, in «Africana. Rivista di Studi Extraeuropei», 2000, pp. 133-147; EADEM, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, in VITTORIO SALVADORINI (a cura di), *Studi Mediterranei ed extraeuropei*, Edistudio, Pisa 2002, pp. 193-219.

² L. DAVI, *Les Italiens de Tunisie dans l'après-guerre*, in *La Tunisie et l'Italie: Histoire d'un dialogue entre les deux rives de la Méditerranée*, a cura di SILVIA FINZI-BOUSLAH, supplemento al «Corriere di Tunisi» (Tunisi), n. 464, 1996.

³ Solo dopo la firma del trattato di pace fra Italia e Francia nel febbraio 1947 e la conclusione dell'accordo franco-italiano del novembre seguente, la situazione si normalizzerà. Verrà riaperto il Consolato Generale d'Italia, all'inizio del 1948, ma la politica anti-italiana dei sequestri dei beni continuerà almeno ancora per qualche anno.

⁴ Sulla comunità ebraica italiana in Tunisia cfr. FILIPPO PETRUCCI, *Gli ebrei in Algeria e Tunisia, 1940-1943*, Giuntina, Firenze 2011.

Questo flusso di emigrazione politica si coagulò inizialmente attorno a Giulio Barresi, siciliano nato a Tunisi nel 1885 e di idee anarchico-repubblicane, massone appartenente alla Loggia tunisina “Mazzini e Garibaldi”⁵, fondatore nel 1930 della Lega Italiana dei Diritti dell’Uomo (L.I.D.U.)⁶. Barresi era legato da forte amicizia ad Alberto Cianca (1884-1966)⁷ e ad Emilio Lussu (1890-1975), che era già giunto una prima volta a Tunisi in fuga dal confino di Lipari nel 1929 e che nel 1932 vi si recherà nuovamente per incontrarsi clandestinamente con il gruppo di Cagliari di *Giustizia e Libertà*.

In particolare l’azione antifascista in Tunisia si implementò in una ricca produzione editoriale: la stampa antifascista, soprattutto a Tunisi, era ricca e differenziata, nonostante la repressione condotta apertamente dall’OVRA (Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell’Antifascismo). E siccome il ruolo che Velio Spano ebbe nella sua breve ma intensa esperienza tunisina è strettamente collegato alla sua funzione di giornalista e militante sulla stampa locale, dedicheremo qualche cenno al contesto del suo sviluppo in terra tunisina⁸.

2. La stampa antifascista

I primi cenni di denuncia contro le pratiche fasciste trovarono spazio nel 1929 sulle pagine di una rivista francese, «Tunis Socialiste» (fondata nel 1921), dove per un certo periodo comparvero, in seconda pagina, alcuni articoli scritti in italiano, a cura di Barresi, Vincenzo Serio e Nicolò Converti⁹. Per inciso va detto che questi articoli non furono accolti favorevolmente da alcuni esponenti italiani dell’antifascismo in Tunisia, che li accusavano di voler allontanare gli Italiani di Tunisia dalla loro identità nazionale e spronarli alla naturalizzazione francese.

Il primo giornale antifascista fu «La Voce Nuova», diretto da Vincenzo Serio, segretario della L.I.D.U, fondato il 1° maggio 1930 dalla Lega Italiana dei Diritti dell’Uomo di Barresi.

Gli articoli del già citato Serio e del suo collaboratore, l’anarchico Antonino Casubolo, divengono sempre più apertamente antifascisti e la linea politica del giornale (che fu trisettimanale, poi bisettimanale, poi settimanale, e per un brevissimo periodo quotidiano) gradualmente si sposterà verso l’aperta denuncia.

Nel 1932 il presidente della Lega Barresi non compare più nella gerenza del giornale e Serio ne rimane unico direttore: di lì a breve il giornale chiuderà definitivamente (1933), strozzato dai debiti e soffocato dagli ostacoli posti dal nuovo Residente francese, l’inflessibile e ultraconservatore M. Peyrouton.

A metà degli anni ’30 una serie vorticoso di avvenimenti politici sia interni che esterni determina forti ripercussioni in Tunisia: le repressioni seguite alle agitazioni

⁵ Sulla massoneria in Tunisia vedi SANTI FEDELE, *La massoneria italiana nell’esilio e nella clandestinità*, Franco Angeli, Milano 2005.

⁶ Giulio Barresi fu una delle figure più autorevoli dell’antifascismo italiano in Tunisia. Fu il primo a stabilire contatti con i responsabili della Concentrazione Antifascista, recandosi di persona agli inizi del 1930 a Parigi. Cfr. LEILA EL HOUSSEIN, *L’urlo contro il regime. Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre*, Carocci, Milano 2014.

⁷ Giornalista e politico, fra i fondatori di Giustizia e Libertà, membro della Concentrazione antifascista, sarà poi deputato all’Assemblea Costituente e senatore.

⁸ Il prezioso lavoro di MICHELE BRONDINO, *La stampa in Tunisia. Storia e società (1838-1956)*, Jaca Book, Milano 1998, fornisce una panoramica generale della diffusione della stampa italiana in Tunisia fino all’indipendenza.

⁹ La rivista «Tunis socialiste» era appoggiata dalla Concentrazione Antifascista che coordinava la lotta antifascista da Parigi, che fu di grande aiuto per i rifugiati politici, le attività e la diffusione della propaganda antifascista.

popolari che insanguinarono il Paese nel 1934 (a causa, fra l'altro, di un terribile periodo di carestia) ed il costituirsi dei primi veri movimenti indipendentisti nazionali, a cominciare dal Neo-Destur, partito Liberale Costituzionale fondato dall'avvocato Habîb Burguiba il 1° marzo 1934. A livello internazionale, non poteva non avere ripercussioni l'accordo fra Mussolini e Laval (1935), che sanciva il riconoscimento del regime da parte della Francia sulla base di una sorta di scambio fra Francia e Italia: quest'ultima rinunciava alla difesa dei "diritti" degli Italiani in Tunisia in cambio del "via libera" da parte della Francia all'attacco in Etiopia¹⁰.

In questo contesto comparve a Tunisi nel 1935 il settimanale anarchico «Domani», fondato dal già citato Casubolo, già collaboratore de «La Voce Nuova». Dopo soli sei numeri la testata è costretta a chiudere in concomitanza, tuttavia, con la pubblicazione de «Il Liberatore», giornale ciclostilato e clandestino del Partito comunista tunisino, che vedeva fra i redattori i più attivi membri della comunità intellettuale italiana: Loris e Ruggero Gallico¹¹, Maurizio Valenzi, Silvano Bensasson, Michele Rossi.

Il piccolo Partito comunista tunisino (P.C.T.), nato, come quello francese all'indomani della Prima Guerra Mondiale (1920) dalla scissione intervenuta all'interno del Partito socialista, era però rimasto poco più che un movimento ristrettissimo e in clandestinità fino al 1936, per poi divenire semi-legale, dando avvio in questi anni ad un'esperienza politica unica nel suo genere, per i legami forti, anche se talora conflittuali, che intercorsero fra i suoi membri¹². Francesi, italiani, tunisini, di lingua, cultura, storia diversissime, con rivendicazioni e problematiche peculiari (dopo le leggi razziste molti ebrei delle varie collettività nazionali si unirono al P.C.T.), trovarono punti comuni nella lotta al fascismo, al colonialismo, allo sfruttamento capitalistico.

Dalla fine degli anni '20, un nuovo e ristretto gruppo aveva cominciato a svolgervi un ruolo sempre più importante: giovani tunisini come Alî Jerad, Hassin Sâ'dawi e Tayyib Debbab o giovani di origine ebrea come Edouard Mamou, Maurice Abtibol, Jacques Maarek, Georges Scemama etc. Si trattava ancora di un partito non autonomo da quello francese, avulso dal contesto locale, anche perché la presenza dell'elemento arabo-musulmano risultava sempre piuttosto esigua¹³.

I partiti antifascisti italiani ed il PCI in particolare cominciano ad interessarsi maggiormente di questo movimento antifascista sorto quasi spontaneamente a Tunisi, e anche i Francesi, preoccupati per l'espandersi delle ideologie fasciste e naziste, contribuiscono in maniera più concreta alla lotta antifascista.

¹⁰ Fu in quell'occasione che, per la prima volta in Tunisia, venne diffuso un volantino in lingua italiana firmato dai "comunisti tunisini".

¹¹ La famiglia Gallico (Renato Gallico, il padre, e i suoi figli, Ruggero, Loris, Nadia e Diana), da tempo residente in Tunisia, fu una delle più impegnate sul fronte della lotta per i diritti dell'uomo e dell'antifascismo.

¹² Il PCT viene citato per la prima volta in una nota del Residente Generale Lucien Saint nel dicembre 1921, dove si accenna al fatto che il "Gruppo della gioventù socialista" aveva nel maggio del 1920 assunto il nome di "Gruppo della gioventù comunista". Il gruppo, sciolto già pochi mesi dopo, fu ricostituito clandestinamente dall'italiano Enrico Costa nel novembre 1921. La cellula di Tunisi era divisa già da subito in una sezione europea e una sezione musulmana. Il primo Congresso si svolse molti anni dopo la costituzione del partito, il 20 e 21 maggio 1939, nei pressi di Tunisi, a L'Ariana. Cfr. MUSTAPHA KRAIEM, *Le Parti Communiste Tunisien pendant la période coloniale*, Université de Tunisi I, Tunisi 1997; HASSINE RAOUF HAMZA, *Communisme et nationalisme en Tunisie*, Un. di Tunisi, Tunisi 1994 ed il più recente PAUL SEBAG, *Communistes de Tunisie 1939-1943*, L'Harmattan, Parigi 2001.

¹³ KRAIEM, *Le Parti Communiste Tunisien*, cit., p. 127.

Ma bisogna attendere la seconda metà degli anni Trenta perché si possa parlare di una vera e propria stampa antifascista in Tunisia: «L'Italiano di Tunisi», (sottotitolo «Organo della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo-Sezione di Tunisi») esce nell'ottobre del 1936 come settimanale, con quattro pagine, poi ridotte a due, dando voce all'opposizione di tutte le forze democratiche, italiane, francesi e tunisine. Il giornale, diretto da Loris Gallico con la collaborazione del fratello Ruggero, di Marco Vais e di Alberto Bensasson, divenne noto a livello internazionale per la sua decisa presa di posizione dopo l'omicidio del giovane comunista Giuseppe Miceli¹⁴, avvenuto a Tunisi nel 1937.

Il giornale diviene il primo centro unitario di direzione e raccolta dei militanti italiani antifascisti di diversa ideologia, che poi confluiranno nella *Union Populaire des Italiens de Tunisie*, creata nel 1939 da Giorgio Amendola¹⁵: il gruppo più numeroso era quello dei comunisti, seguito dalla L.I.D.U. di Giulio Barresi, dal gruppo *Giustizia e Libertà* di Emilio Lussu, dai socialisti anarchici di Gigi Damiani (romano esiliato a Tunisi) e dai socialisti di Alfonso Errera (proveniente da Pantelleria, medico a Biserta)¹⁶. Allo scoppio della prima guerra mondiale cesserà le sue pubblicazioni, come tutti gli altri giornali.

Il 5 marzo 1939, grazie ad Ambrogio Donini¹⁷, inviato appositamente in Tunisia, che porta a buon fine (insieme, come vedremo, a Velio Spano) le sue trattative con i finanziatori, soprattutto provenienti dagli ambienti della borghesia ebraica italiana, esce con il suo primo numero, l'altro importante giornale antifascista, il quotidiano «Il Giornale».

Giorgio Amendola ne divenne direttore, redattore capo fu Velio Spano; Ruggero Gallico e Maurizio Valenzi costituivano la smilza redazione. Il lancio è in duemila copie ed il giornale riuscì a rimanere quotidiano per qualche mese, poi fu tramutato in settimanale¹⁸.

Nonostante la sua direzione fosse decisamente comunista, il giornale seppe aprirsi alle diverse sensibilità politiche antifasciste e democratiche nella sua breve stagione di vita.

¹⁴ Falegname, nato a Tunisi da famiglia siciliana, Miceli fu ucciso da una spedizione punitiva di cadetti fascisti della nave scuola *Vespucci*. L'assassinio di Miceli ebbe vastissima eco internazionale e locale: a Tunisi le organizzazioni democratiche francesi, il partito del vecchio e del nuovo Destur, i sindacati tunisini, i partiti comunisti e socialisti locali proclamano la loro solidarietà; in segno di protesta, i lavoratori portuali di Tunisi, Algeri, Orano etc. si rifiutano di sbarcare merci dai piroscafi italiani.

¹⁵ Figlio di Giovanni (1882-1926, deputato liberale dal 1919 e grande personalità politica, vittima di un'aggressione fascista che ne determinerà più tardi la morte), Giorgio Amendola (1907-1980) aderisce giovanissimo al Partito Comunista, subisce diversi arresti e condanne negli anni Trenta; espatria clandestinamente in Francia e di lì in Tunisia nel 1937 per organizzare il movimento di resistenza. Fonda l'*Union Populaire des Italiens en Tunisie* nel 1939. Nel 1940 entra in clandestinità in Francia.

¹⁶ In quegli anni engono fondati l'*Association Franco-Italienne des Anciens Combattants*, il *Comité National du Front Uni*, l'*Association Française des Amis de l'Union Soviétique*, tutte organizzazioni antifasciste ed antihitleriane che tentavano di opporsi al proliferare di decine e decine di organizzazioni, associazioni, istituzioni di impronta fascista. Cfr. BÉCHIR TLILI, *Du front antifasciste de Tunisie (1939)*, in «Les Cahiers de Tunisie», nn. 109-110, 1979, pp. 163-300.

¹⁷ Ambrogio Donini (1903-1991) è uno storico marxista, militante comunista dal 1927, che ha vissuto in Francia, Spagna, Belgio e Stati Uniti, dove è stato docente dal 1929 al 1937.

¹⁸ In tutto 139 numeri, conservati alla Biblioteca Nazionale di Tunisi e in Italia alla Fondazione Gramsci di Roma (collezione non completa). Per un'approfondita analisi dei temi e delle posizioni de «Il Giornale» vedi il lungo articolo di TLILI, *Du front antifasciste de Tunisie*, cit.



Figura 1 - Velio Spano con Giorgio Amendola. Fonte: ANTONELLO MATTONE (a cura di), *Velio Spano, l'uomo, il politico, lo scrittore*, n. speciale di «Rinascita Sarda», ottobre 1964.

L'inizio della guerra determinò la chiusura di tutti i giornali in Tunisia - sia fascisti che antifascisti - e i redattori e giornalisti passarono anni difficilissimi, fra processi, condanne a morte in contumacia, fughe, campi di concentramento e persecuzioni varie¹⁹.

In quel periodo difficile la propaganda antifascista si riduce alla diffusione di volantini e giornalini ciclostilati, come «L'avenir social» in lingua francese e - per la prima volta in arabo - «al-Talî'a» (L'Avanguardia), che tuttavia ebbero un'importanza notevolissima e una diffusione sorprendente, soprattutto quest'ultimo, che era rivolto ovviamente alla popolazione di lingua araba)²⁰. La grande stagione della stampa antifascista in Tunisia si è conclusa definitivamente.

¹⁹ Nel periodo fra il 1940 ed il 1956 le autorità francesi - come abbiamo già avuto modo di accennare - bloccarono la stampa in lingua italiana e lasciarono in vita esclusivamente le pubblicazioni francesi in linea con il governo centrale. Solo la stampa clandestina aveva una certa diffusione.

²⁰ Dei volantini e giornali pubblicati dal PCT dal settembre 1939 al giugno 1940 esistono ormai solo pochissimi esemplari, conservati negli archivi tunisini e francesi.

3. Velio Spano: cenni biografici

Si può leggere la sua vita come la straordinaria biografia d'un giovane nato a Teulada un anno dopo i morti ammazzati di Buggerru (1905); che ha sostenuto la maturità classica al "Dettori" di Cagliari l'estate prima della marcia su Roma (1921); che si è iscritto in Giurisprudenza a Roma lo stesso anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti (1924); che è stato condannato dal Tribunale speciale più o meno all'epoca del VI Congresso del Comintern (1928) e del primo piano quinquennale sovietico; che è espatriato clandestinamente in Francia negli stessi giorni in cui Franklin Delano Roosevelt entrava alla Casa Bianca (1933) e Adolf Hitler alla Cancelleria di Berlino; che ha soggiornato al Cairo e a Porto Said quando i convogli di Mussolini scendevano nel Mar Rosso per costruire l'Impero (1935); che parlava a Radio Barcellona o combatteva sul fronte di Madrid e di Guadalajara per difendere la Repubblica spagnola dall'aggressione congiunta di Franco, Mussolini e Hitler (1937); che veniva condannato a morte per due volte dai servi dei nazisti in Tunisia (1941); che dirigeva "l'Unità" e le prime organizzazioni del Partito comunista nell'Italia meridionale un paio di settimane dopo le quattro giornate di Napoli (27-30 settembre 1943); che guidava, con pugno di ferro, il partito comunista in Sardegna nei primi anni della Repubblica e dell'autonomia (1947-1957); che entrava a Pechino con le truppe di Mao Tse Tung (1949); che applaudiva la condanna di Stalin al XX Congresso del PCUS (febbraio 1956) e, pochi mesi dopo, sosteneva senza eccessivi oltranzismi la repressione sovietica dell'insurrezione di Budapest (novembre 1956); che continuava a riflettere ed operare nei movimenti internazionali in favore della distensione e del disarmo nucleare, fin quasi ai suoi ultimi giorni²¹.

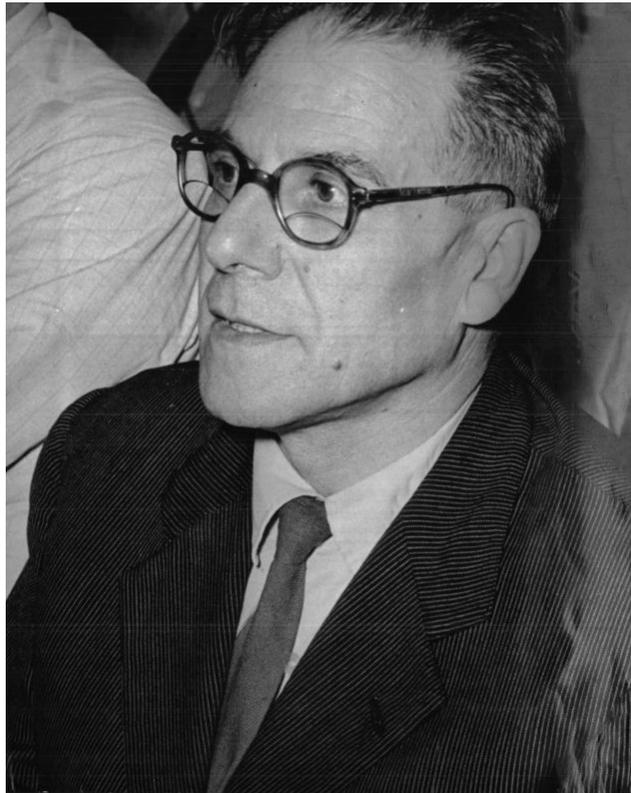


Figura 2 - Fonte: ARCHIVIO DE «L'UNITÀ», Roma.

²¹ Giorgio Caredda, nel numero speciale di «Rinascita Sarda» intitolato *Velio Spano, l'uomo, il politico, lo scrittore*, curato da Antonello Mattone (ottobre 1964).

Queste poche righe ci sono sembrate adatte a tratteggiare una vita sicuramente avvincente, intensissima dal punto di vista umano e politico, cui è necessario dedicare un breve inciso, prima di focalizzarci sugli anni tunisini²².

Velio Spano nasce a Teulada il 15 gennaio 1905 da Attilio e Antonietta Contini. Cinque anni dopo la famiglia si trasferì a Guspini, dove il giovanissimo Velio avrà occasione di avvicinarsi alle lotte della classe operaia e soprattutto dei minatori, poiché nel piccolo Comune del sud Sardegna il movimento socialista era già ben organizzato. Trasferitosi a Cagliari, prosegue i suoi studi ed entra nella FGCI. Si iscrive poi all'università di Roma dove intraprende studi in Giurisprudenza, continuando a militare nella FGCI del Lazio. A soli vent'anni, nel 1925, è già alla direzione, con Altiero Spinelli, del Gruppo Comunista Universitario. A Roma avrà contatti anche con Antonio Gramsci e qualche anno più tardi, in Francia, nell'ottobre del 1934, sarà fra i promotori del famoso appello, cui aderì un gran numero di intellettuali, che chiedeva sia la liberazione di Gramsci sia la creazione di una commissione di inchiesta specifica che si occupasse delle condizioni dei detenuti politici nelle carceri italiane.

Dopo essere stato inviato dal Partito a Torino per guidare il locale Gruppo Comunista Universitario, nel 1927, abbandonati gli studi, entra a far parte di una cellula segreta della FGCI con il nome di battaglia di "Mariano". È molto attivo nelle redazioni delle riviste giovanili «Il Goliardo Rosso», il «Fronte Unico» e il «Fanciullo proletario». Verso la fine del 1926, dopo la promulgazione delle leggi eccezionali fasciste, viene arrestato a Torino e condannato a due mesi di carcere e confino. Mentre si trova ancora in carcere, è deferito al Tribunale Speciale di Roma per il reato di ricostituzione del Partito Comunista d'Italia e condannato il 12 aprile 1928 a 5 anni e 5 mesi di reclusione. Resterà in carcere tra il 1928 e il 1932, anno in cui viene scarcerato per effetto dell'amnistia voluta dal regime per festeggiare il decennale della conquista di Roma. La sua libertà sarà però di breve durata: per sfuggire a un nuovo ordine di cattura, nel gennaio del 1933 decide di espatriare in Francia. Scriverà (forse con un tocco di ironia ma certamente di orgoglio), riferendosi agli anni di carcere: «Non ho perduto un centimetro della mia statura».

A Parigi entra nel Centro esteri del Partito Comunista Italiano, assumendo compiti di direzione e di collegamento con i lavoratori emigrati. E proprio da Parigi ha inizio la sua straordinaria esperienza internazionale, che lo contraddistingue rispetto a molti altri intellettuali e politici isolani: infatti, già nel novembre del 1935, Spano si trova in Egitto per conto del PCI, con un compito molto difficile e rischioso: fare azione di propaganda, con il nome di Paul Conibet, tra le truppe italiane dirette in Etiopia e in transito a Suez. Nel 1937 lo ritroviamo in Spagna, questa volta con il nome di Paolo Tedeschi, dove partecipa alla lotta antifascista con compiti di organizzazione dei servizi radio, rivolgendosi direttamente alle truppe del corpo di spedizione fascista dalle onde della mitica "Radio Milano" che trasmette da Madrid in lingua italiana. Verso la fine del 1937 rientra a Parigi, e qui assume la direzione dell'edizione clandestina de «L'Unità». È a questo punto della sua frenetica vita politica che ha inizio la sua esperienza tunisina.

Nell'ottobre del 1938 viene inviato dal PCI a Tunisi per assumere la guida del movimento antifascista locale e per rinsaldare i legami di amicizia col governo democratico francese. Affronteremo più nello specifico gli anni fra il 1938 e il 1943, quando Spano poté uscire dalla clandestinità e fare rientro, il 16 ottobre dello stesso anno, insieme alla moglie Nadia Gallico, in Italia.

²² ANTONELLO MATTONE, *Velio Spano, vita di un rivoluzionario di professione*, Della Torre, Cagliari 1978.

A Napoli, dal dicembre del 1943 assume la direzione dell'edizione meridionale de «L'Unità». Nel luglio del 1944 entra a far parte della direzione provvisoria del PCI nell'Italia liberata e da quel mese dirige, sino al giugno del 1946, l'edizione romana de «L'Unità». Membro della direzione provvisoria nazionale (costituita, l'8 agosto 1945, dai due gruppi dirigenti di Roma e Milano) e della Consulta Nazionale per la Costituente, fu in seguito sottosegretario all'agricoltura nel Governo De Gasperi (dicembre 1945 - luglio 1946). Al V congresso del PCI (dicembre 1945) venne eletto nel Comitato Centrale e nella direzione, e vi rimase fino al IX congresso.

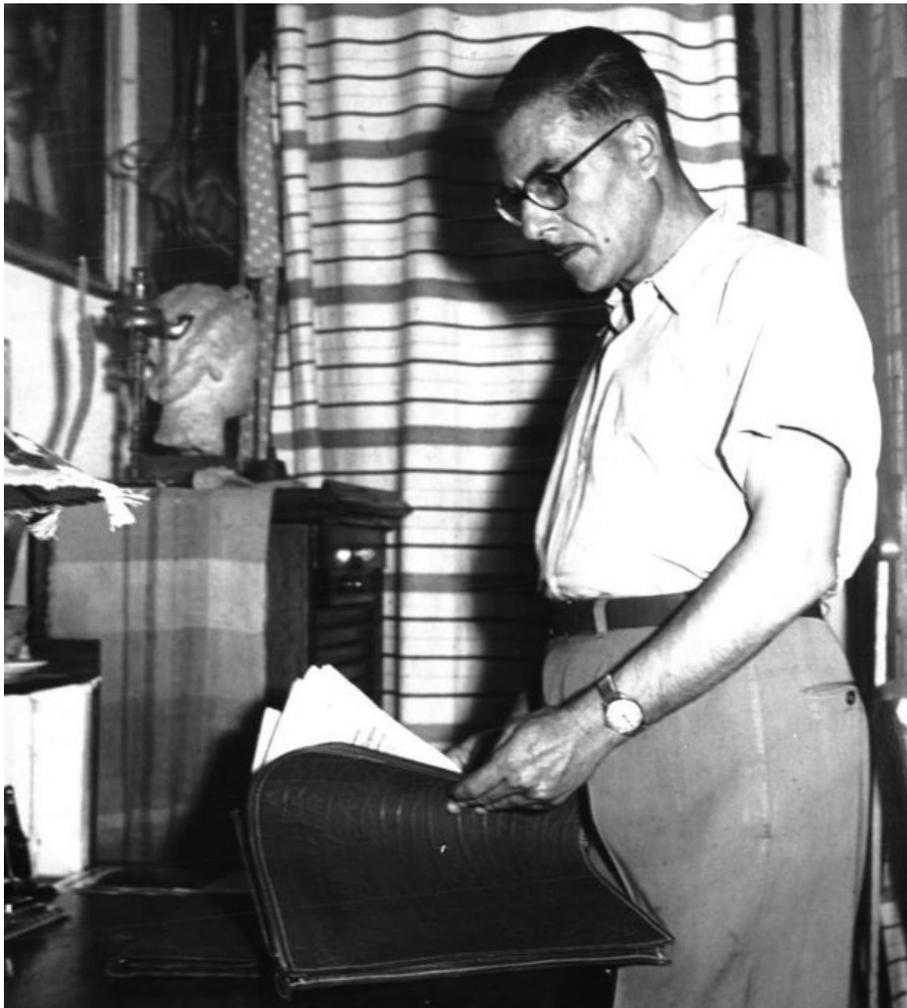


Figura 3 - Fonte: ARCHIVIO DE «L'UNITÀ», Roma.

Eletto deputato alla Costituente per la Sardegna dal 1946 al 1948, fu poi segretario del PCI nell'isola dal 1947 al 1957, sempre presente durante le lotte contadine, l'occupazione delle terre, gli scioperi dei minatori. Nelle elezioni del 1948 venne eletto senatore e poi riconfermato nelle successive legislature nel collegio di Guspini-Iglesias. Nell'agosto del 1949, primo inviato del PCI e de «L'Unità», svolse un viaggio nella Cina comunista all'alba dell'epoca di Mao, su cui scrisse un reportage. Nel 1957 divenne responsabile esteri del PCI, nel 1959 segretario del Movimento Italiano per la Pace e, quindi, membro della Presidenza Mondiale. Morì a Roma il 7 ottobre 1964.

Ci ha lasciato alcune testimonianze, importanti anche e soprattutto per l'epoca in cui sono state scritte, su queste sue specifiche esperienze internazionali: *Guadalajara. 8-23 marzo 1937* (Parigi, 1937); *Nella Cina di Mao Ze-Tun* (Milano, 1950); *Risorgimento africano* (Roma, 1960).

4. Gli anni tunisini

La permanenza in Tunisia, dal 1938 al 1943, è certamente solo una fase di questa vita movimentata, ma sicuramente una fase molto importante²³.

Non soltanto perché a Tunisi Velio Spano visse gli anni più duri della sua lotta antifascista, e qui ricevette ben due condanne a morte in contumacia durante il regime di Petain (1940-44), condanne alle quali riuscì a sfuggire in maniera rocambolesca creandosi una certa fama, ma anche perché quegli anni coincisero con la conoscenza della famiglia Gallico e della futura moglie e compagna di una vita, Nadia²⁴.

I cinque anni trascorsi in Tunisia rappresentano il momento in cui il pensiero e l'impegno politico di Spano assumono gradualmente una reale dimensione internazionalistica, dopo le esperienze pur importantissime di Francia e di Spagna.

Lo stesso Spano scrive, nel 1943:

Gli anni di Tunisi sono in verità molto più che un episodio o una parentesi: essi sono come una specie di ipoteca sulla mia vita. Ciò può sembrare strano ma io credo di non aver mai amato un luogo come ho amato la città dove vivono le persone che più mi sono care. La nostalgia di Tunisi non passerà mai, spero²⁵.

Velio Spano sbarca a Tunisi il 2 ottobre 1938 con un passaporto falso intestato ad un pubblicista francese. Ma già all'aeroporto è fermato e riconosciuto: pur chiedendo l'asilo politico, viene arrestato e liberato solo per l'intervento di alcune personalità locali antifasciste. Sarà condannato a un mese di carcere ma vincerà un ricorso e sarà costretto solo al pagamento di una multa di cinque franchi.

Il suo arrivo comunque non passa inosservato: qualche mese dopo si leggerà su un importante giornale tunisino in lingua francese, «La Dépeche Tunisienne», un cenno di commento al suo arrivo:

Velio Spano, giornalista italiano, appartiene a quella categoria di individui classificata sotto l'etichetta di "rifugiati politici", alla quale, con qualche ritardo, bisogna pur dirlo, l'amministrazione riesce a dare dei buoni colpi, dopo aver verificato l'identità e il certificato penale dei vari individui. Troppi condannati di diritto comune, troppe spie, troppi agenti riescono a trovare nel territorio della Reggenza un'ospitalità che, peraltro, essi non tardano a violare poco tempo dopo il loro arrivo²⁶.

Spano fu inviato nel 1938 a Tunisi direttamente dal centro comunista di Parigi, come già accennato, per organizzare e coordinare i compagni che operavano in Tunisia e

²³ Questa parte del presente saggio è estrapolata da MANDUCHI, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, cit.

²⁴ Il matrimonio viene celebrato il 31 maggio 1939. Ricorda Nadia Gallico Spano: «Dopo la breve cerimonia, ci precipitammo tutti, me compresa, in redazione, per far uscire il giornale alla solita ora», in MATTONE, *Velio Spano*, cit., p. 54. Voglio esprimere qui la mia gratitudine e il mio riconoscimento per il prezioso contributo al mio saggio uscito nel 2002 sulla rivista «Studi mediterranei ed extraeuropei», che Nadia Spano ha gentilmente fornito dandomi la possibilità di utilizzare il suo archivio personale e di ascoltare le sue testimonianze dirette.

²⁵ MATTONE, *Velio Spano*, cit., p. 56.

²⁶ «La Dépeche Tunisienne», 20 gennaio 1939.

per rinsaldare i vincoli di solidarietà e collaborazione fra gli antifascisti italiani e la Residenza francese.

Appena giunto, Spano stabilisce infatti immediati contatti con il gruppo dei giovani antifascisti italiani (Maurizio Valenzi, i fratelli Loris, Ruggero, Nadia e Diana Gallico, Michele Rossi, Marco Vais, Ferruccio e Silvano Bensasson) ed entra nell'ufficio politico del Partito comunista tunisino, di cui diventerà in breve uno dei dirigenti.

Instancabile e immediatamente operativo, Spano lavora da subito al *Proclama agli italiani di Tunisia* diffuso nel dicembre del '38, e si impegna senza risparmio di energie per attivare contatti, con gli esponenti della borghesia italiana di Tunisi, con i rappresentanti francesi della stessa Residenza e con i membri del partito socialista, soprattutto per raccogliere fondi per la creazione del già citato quotidiano antifascista di Tunisi, «Il Giornale» (1 marzo 1939), di cui Giorgio Amendola (inviato in Tunisia dal Comitato centrale del PCI in Tunisia per molti mesi nel 1939) divenne direttore e Velio Spano caporedattore.

Velio Spano cura inoltre, per l'altro giornale antifascista tunisino, «L'Italiano di Tunisi», con lo pseudonimo di *Antiogheddu*, la rubrica "Dalla Sardegna", dedicata in particolare alle centinaia di sardi che lavoravano nelle miniere di proprietà della "Phosphates Tunisiens". In quel periodo il regime fascista esortava gli emigrati in Tunisia a rientrare nell'isola, a seguito della costruzione di Carbonia, presentata dalla propaganda di regime come «stupenda realizzazione» che avrebbe permesso di sfruttare le immense ricchezze del sottosuolo sardo²⁷.

Su entrambi i giornali Velio Spano, sempre sotto fantasiosi pseudonimi, pubblicò articoli vari, novelle di ambientazione sarda, recensioni cinematografiche e altro.

È ovviamente molto interessato al ruolo che gli antifascisti tunisini potevano svolgere in Tunisia: nel numero del 30 gennaio 1939 di «Lo Stato Operaio», inserito in un dossier dedicato agli Italiani in Tunisia, scrive:

La sparuta emigrazione politica in Tunisia è ancora oggi composta di elementi anarchiceggianti, di origine piccolo-borghese o contadina, slegati dalla vita del paese, privi di esperienza del movimento operaio e quindi incapaci di legarsi con la massa operaia immigrata, strato fondamentale della emigrazione italiana. (...) Tuttavia, negli ultimi anni, il sorgere - a fianco del movimento operaio e sindacalista, di alcuni quadri antifascisti italiani, generalmente giovani e tendenti a legarsi con le masse operaie, ha seriamente ostacolato l'attività del fascismo, denunciando le sue provocazioni, opponendosi allo sviluppo della influenza ideologica che per molti anni si era essenzialmente affermata, oltre che con un intensivo imbottimento di crani, con la spesa di decine di milioni estorti agli italiani stessi per essere impiegati in opere reclamistiche di "beneficenza" (...) La base necessaria di questa politica è l'affermazione della identità fascismo-italianità. La condizione necessaria del suo sviluppo è la divisione fra italiani, francesi e tunisini, da una parte, e l'isolamento dei democratici italiani, presentati come venduti alla Francia, dall'altra parte.

La firma del patto tedesco-sovietico |Molotov-Ribentropp (23 agosto 1939), infrangerà per sempre l'unità in seno alle forze antifasciste in Tunisia: i comunisti vengono espulsi dalla LIDU e «Il Giornale» viene definitivamente chiuso. Il PCT, che all'epoca era guidato da Alî Jerad (1911-1976) - segretario del partito comunista dal 1936 (secondo altri 1939) al 1948, quando ne viene espulso - da Georges Scemama, altro importante attivista tunisino, e da Velio Spano, vive il suo momento più difficile, lavorando in clandestinità e isolato dalle altre forze antifasciste.

²⁷ Le notizie dalla Sardegna arrivavano in Tunisia grazie a Mario Manca, motorista sul peschereccio della cooperativa "Sant'Efisio", che recapitava clandestinamente il materiale propagandistico al piccolo nucleo di comunisti cagliaritari.

Allo scoppio della guerra, Amendola viene rimandato in Francia dove ha famiglia, mentre Spano rimane in Tunisia, anche se più volte tenta di raggiungere l'Italia.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno '40 a fianco della Germania moltissimi italiani in Tunisia, fascisti e antifascisti, vengono tradotti nei campi di concentramento, compresi i militanti comunisti. Spano passerà alcune settimane di dura prigionia a Sbeitla, nel sud tunisino.

Nel momento più difficile per i comunisti italiani in Tunisia - con il Partito comunista francese ufficialmente sciolto e di conseguenza i contatti con il centro di Parigi interrotti, i partiti antifascisti italiani profondamente divisi, l'ondata di repressione in Tunisia - Spano continua ad operare con caparbia nel Partito comunista tunisino, che contava allora un centinaio di membri e una ventina di cellule.

È opportuno a questo punto fare anche un inciso sul contesto nazionalistico nel quale il PCT si trovava in questi anni ad operare. Fino a quel momento, l'urgenza della lotta al nazifascismo aveva adombrato tutte le altre questioni e in particolare quella, improcrastinabile, dell'indipendenza dei popoli ancora sotto giogo coloniale. L'universo dell'antifascismo esprimeva una generica solidarietà con i tunisini, o gli algerini, dominati dalla Francia, ma non si andò mai oltre le dichiarazioni di principio per l'autodeterminazione di tutti i popoli²⁸.

Negli anni '30 in Tunisia si respirava un'aria nuova: una nuova generazione di nazionalisti, che rivendicavano la fine del protettorato e l'indipendenza e non più solo riforme miranti all'assimilazione, salì alla ribalta. Come già detto, nel 1934 nacque il Neo Destûr (Partito liberal-costituzionale), capeggiato da un giovane e agguerrito avvocato di Monastir, destinato a un lungo e glorioso destino di statista, Habîb Bourguiba²⁹.

Da subito il Neo-Destûr divenne un vero movimento di massa, destinato, di lì a vent'anni, a portare il Paese all'indipendenza. La stragrande maggioranza dei musulmani si sentiva più vicino al Neo Destûr che al PCT, portatore di un'ideologia esogena, laica, fino a quel momento piuttosto distante dalle rivendicazioni all'indipendenza. La diffidenza era reciproca, poiché i comunisti accusavano i leader del Neo Destûr di mantenere contatti con il fascismo italiano e con il nazismo tedesco.

Tuttavia esistevano elementi di contatto e momenti di avvicinamento ed è qui che s'inserisce più specificamente l'attività politica di Velio Spano, che riuscì a intrattenere rapporti con lo stesso Bourguiba soprattutto nel periodo del governo collaborazionista di Vichy.

Non era raro che i nazionalisti e i comunisti si incontrassero nelle stesse sedi clandestine dove si stampavano i manifestini e i giornali degli uni e degli altri, che i rispettivi leader si incontrassero per decidere insieme le strategie di lotta, che si partecipasse fianco a fianco alle stesse manifestazioni: la diffidenza reciproca e la concorrenza politica spesso cedevano il passo alle azioni da intraprendere per conseguire l'obiettivo comune.

²⁸ Gli stessi partiti comunisti europei, e in particolare quello francese, espressero tutta la loro incapacità, a quell'epoca, di affrontare con lucidità le questioni nazionali soprattutto in Algeria, ma anche negli altri paesi soggetti a dominazione coloniale.

²⁹ Già dall'inizio del secolo XX, il movimento dei Giovani Tunisini, liberali di orientamento laico e riformatori assimilazionisti, aveva cominciato a rivendicare la parità di opportunità, la libertà di espressione e di associazione. Fra di essi, nel 1920, il giornalista e intellettuale 'abd al'Azîz Tha'alibi, si pose a capo di un nuovo movimento denominato Destûr (Costituzione) poiché rivendicava il ripristino della Costituzione del 1861.

Sembrò che questo avvicinamento raggiungesse il suo apice con la salita al potere in Francia del governo di Léon Blum: ma questo breve periodo (giugno 1936-giugno 1937) si concluse con un crescendo di manifestazioni popolari in Tunisia che l'8 aprile del 1938, sfociarono in terribili violenze, seguite dalla durissima repressione della Francia: chiusura di giornali, scioglimento di movimenti politici e imprigionamento, fra gli altri, di Burguiba.

Nella primavera-estate del 1941, nel pieno della repressione del governo collaborazionista di Vichy (1940-44), quando il PCT tiene il suo 2° Congresso, si sposa la tesi dell'avvicinamento tra i vari gruppi politici ed etnici che componevano la società tunisina e si apre finalmente un vero dibattito sulla "questione tunisina", che si concluderà con la pubblicazione delle cosiddette «tesi politiche di giugno», a cui Velio Spano diede il contributo fondamentale, mostrando grandissimo intuito politico e coraggio³⁰.

È un testo spartiacque poiché - ed è proprio l'intervento di Velio Spano che lo renderà possibile - sancisce la consapevolezza della necessità politica e strategica di un avvicinamento e di un coordinamento fra nazionalisti neo-desturiani e comunisti tunisini³¹.

L'obiettivo delle tesi era quello di radicare il partito comunista nel composito contesto tunisino, proclamando finalmente la necessità della lotta alla dominazione coloniale, considerata dominazione capitalistica per eccellenza. Le rivendicazioni miravano fra l'altro all'ottenimento del diritto di voto per i tunisini e all'instaurazione di un regime democratico rappresentativo in Tunisia.

Com'era prevedibile, sul partito si abbatte un'ondata di repressione senza precedenti: come già accennato, Velio Spano, divenuto il vero responsabile del PCT, nel 1942 viene condannato a morte in contumacia per ben due volte: la prima dal Tribunale Militare Marittimo di Biserta con l'accusa di contravvenire ai decreti intesi a reprimere l'attività comunista (marzo) e la seconda dal Tribunale Militare Speciale di Tunisi per la detenzione a fini di propaganda di volantini d'origine e ispirazione straniera di natura tale da nuocere all'interesse nazionale (giugno).

Le condanne vengono dichiarate in contumacia e, fortunatamente, mai attuate, poiché il grande intuito politico di Spano gli fece scegliere al momento giusto la via della latitanza.

Durante l'occupazione tedesca in Tunisia (novembre 1942), e mentre la Gestapo lo ricercava freneticamente, Velio Spano (ovviamente sotto falso nome) continua a mantenere stretti contatti da un lato con i gollisti e dall'altro con i neo-desturiani, per organizzare la resistenza.

³⁰ Il testo integrale delle tesi di giugno è consultabile presso gli Archivi del Centro di Documentazione Nazionale di Tunisi.

³¹ Vi si legge: «Il fronte unico del popolo tunisino deve esprimersi in un'alleanza fra tutte le forze politiche che hanno come obiettivo principale la liberazione della Tunisia e, particolarmente, tra il P.C. e il Destûr; si sottolinea che l'obiettivo del PCT non potrà essere realizzato se non nella lotta per la liberazione della nazione tunisina dal giogo dell'imperialismo e nell'indipendenza di questo paese» (art. XIV).

«La natura profondamente differente del P.C. (partito rivoluzionario della classe operaia e del popolo sfruttato) e del Destûr (partito nazional-riformista, avente solo saltuariamente degli scopi obiettivamente rivoluzionari) non deve assolutamente impedire la realizzazione di questa alleanza» (art. XV).

Qualche anno prima Alî Jerad al 1° Congresso del PCT tenutosi ad Ariana il 20 e 21 maggio 1939, aveva proclamato: «Con il Neodestur la rottura è completa. I suoi capi sono venduti al fascismo. Le loro relazioni con Shekib Arslan, l'agente di Mussolini, ne sono una prova eclatante».

Il 31 dicembre 1942, si apre a Tunisi in gran segreto la 2° Conferenza di Informazione del PCT, nella quale Spano fu protagonista: pur sottolineando le difficoltà del dialogo dovute ai diversi orientamenti politici, egli ribadì ancora una volta la necessità di un collegamento stretto con il Neo-Destûr. Senza sottovalutare la difficoltà nel cercare di mobilitare la popolazione musulmana contro i tedeschi, percepiti dall'opinione generale come alleati naturali (per la ben nota teoria del "nemico del mio nemico"), egli espresse una grande fiducia nei confronti di Burguiba, leader dell'ala sinistra del partito, quella più vicina ai comunisti, che a suo avviso avrebbe portato sicuramente a un avvicinamento perché, come egli stesso ribadiva, «i comunisti sono i soli difensori coerenti degli interessi sociali dei lavoratori, degli interessi nazionali del popolo tunisino».

Quando, l'8 aprile del 1943, le truppe inglesi e americane si ricongiungono in Tunisia e, nei giorni seguenti, le principali città tunisine vengono liberate una dopo l'altra (7 maggio, liberazione di Tunisi; 12 maggio resa dell'esercito tedesco; 9-10 luglio 1943, sbarco delle forze alleate in Sicilia; 25 luglio caduta del fascismo), Spano potrà finalmente rientrare da uomo libero in Italia, anche se solo dopo l'armistizio del settembre e per precauzione sotto il falso nome di Paolo Tedeschi. Il 16 ottobre 1943 egli giunge a Napoli.

Velio Spano, come abbiamo già visto, è ormai avviato a un ruolo di primo piano nella vita della Repubblica Italiana e del Partito, e non rientrerà più in Tunisia, ma quegli anni tunisini lasciano in lui un incontestabile patrimonio di conoscenze e una particolarissima sensibilità politica, internazionalista e terzomondista, piuttosto insolita per quell'epoca e ancor più per un politico sardo.

In Tunisia egli *scopre* anche il mondo dei colonizzati, sposa la causa della libertà e dell'autodeterminazione dei popoli, di tutti i popoli della Terra, e questa dimensione politica non lo abbandonerà mai più³².

La posizione degli antifascisti italiani, e dei comunisti fra essi, non fu certo priva di errori ed ombre ma è innegabile che essa fornì una preziosa collaborazione sul campo nella dura lotta per l'indipendenza contro la dominazione coloniale, nell'attività politica, nella propaganda, nella diffusione dei valori fondamentali di democrazia, libertà, giustizia.

L'esperienza tunisina di Spano e dei tanti altri antifascisti italiani ed europei ha lasciato in terra tunisina tracce profonde: è innegabile che i comunisti apportarono un contributo determinante al movimento di liberazione, fungendo quasi da scuola di formazione politica: l'organizzazione del lavoro, le strategie della propaganda clandestina, la stampa in lingua francese, italiana e araba, il coraggio e la determinazione con cui si lavorava, lo spirito di abnegazione e sacrificio, contribuirono certamente a dare avvio a un processo di presa di coscienza della natura stessa del sistema coloniale e del forte legame esistente fra emancipazione sociale e liberazione nazionale³³.

³² Ne è testimonianza il suo impegno successivo all'esperienza tunisina, fino agli ultimi anni della sua vita, quando pubblica, nel 1960, *Risorgimento africano*, in cui scrive che l'Africa (che viveva un anno importantissimo), «spezzato il giogo coloniale, si ritrova se stessa e si inserisce di pieno diritto nel mondo moderno». Spano volle dedicare questo suo libro a «Francesca, la sola delle mie figlie che non è nata in Africa, affinché impari ad amare la terra e la gente africana».

³³ MANDUCHI, *Per una storia degli italiani in Tunisia*, cit., in SALVADORINI (a cura di), *Studi Mediterranei ed extraeuropei*, cit., p. 219.



Figura 4 - Fonte: ARCHIVIO DE «L'UNITÀ», Roma.



Figura 5 - Fonte: ARCHIVIO DE «L'UNITÀ», Roma.